



Concorso di scrittura "Il dialogo creativo" - VI edizione - 2021

in memoria di Touria e Hiba Errebaibi

Si è conclusa venerdì 4 giugno 2021 la sesta edizione del concorso di scrittura "Il dialogo creativo", rivolto agli studenti del Friuli Venezia Giulia e realizzato dall'associazione per il commercio equo e solidale **L'Altrametà**, in collaborazione con la **cooperativa sociale Itaca**, il **Comune** e la **Carta di Pordenone**. L'appuntamento, ormai consolidato nella Destra Tagliamento, è nato per ricordare Touria e Hiba, la donna e la bambina uccise dal marito e padre a Pordenone nel 2015. Quest'anno, a partecipare sono stati anche diversi studenti da Trieste e da alcune scuole dell'Udinese.

La traccia più popolare è stata quella in cui si richiedeva di **immaginare il mondo dopo la pandemia**. Alcuni dei vincitori hanno invece optato per la traccia che invitava a riflettere sulla **comunicazione ai tempi dei social network**, prendendo spunto da una frase tratta da *Microcosmi*, opera dello scrittore triestino Claudio Magris: «Pseudocaffè sono quelli in cui si accampa un'unica tribù, poco importa se di signore bene, giovanotti di belle speranze, gruppi di alternativi o intellettuali aggiornati. Ogni endogamia è asfittica; anche i college, i campus universitari, i club esclusivi, le classi pilota, le riunioni politiche e i simposi culturali sono la negazione della vita, che è un porto di mare».

Per le scuole medie, il primo posto è andato a **Sofia Di Piazza** della Scuola secondaria di I grado "Pier Paolo Pasolini" di Pordenone, seconda **Gaia Gardin**, dell'istituto "Italo Svevo" di Fontanafredda, e il terzo classificato è stato **Davide Ferrari**, della Scuola secondaria di I grado "Giacomo Zanella" di Porcia.

A classificarsi prima per le superiori è stata **Rebecca Bravo** dei Licei "Le Filandiere" di San Vito al Tagliamento. Due i secondi posti: **Beatrice Maria Iamandii** del Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Trieste e **Giada Orlando** dei Licei "Le Filandiere" di San Vito al Tagliamento. Il terzo posto pari merito è andato a **Fabio Colesan** dell'Istituto Tecnico Settore Tecnologico "John Fitzgerald Kennedy", ad **Arianna Maset** dell'Isis "Lino Zanussi" e a **Mateusz Barabanow** e **Leonardo Bremini** del Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Trieste, che hanno scritto un testo a quattro mani.

La Giuria

Martina Bellucci, attivista ambientale e per i diritti umani

Elisa Cozzarini, giornalista e scrittrice

Paola Dalle Molle, giornalista

Fabio Della Pietra, giornalista, Cooperativa Itaca

Maria De Stefano, Centro Antiviolenza Voce Donna

Rosa Paola Ellero, Centro Antiviolenza Voce Donna

SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO

PRIMA CLASSIFICATA

Sofia Di Piazza

Classe I D – Scuola secondaria di I grado “Pier Paolo Pasolini” di Pordenone

Il testo, grazie all'originalità della struttura, riesce a trasmettere in modo efficace un messaggio semplice e profondo allo stesso tempo.

La Giuria

Esattamente un anno fa in Italia iniziava il primo lockdown. Dall'oggi al domani le nostre vite sono state stravolte a causa di una pandemia iniziata in Asia e poi diffusasi in tutto il mondo. Sembra un racconto di fantascienza, ma non è così. Il Covid è entrato a far parte delle nostre vite e ahimè non se n'è ancora andato... Per tirarmi un po' su, mi immagino il mondo dopo il Covid e pensandoci bene credo che questa pandemia qualcosa ce lo abbia anche insegnato.

CAPITOLO “CALDI ABBRACCI”: il mio mondo post Covid sarà pieno di abbracci. La pandemia ci ha impedito di darli e da quando non posso più abbracciare i miei parenti e amici ho capito quanto sia bello farlo, quanto sia rassicurante lasciarsi andare tra le braccia di qualcuno, dire “ti voglio bene”, o trasmettere i propri sentimenti anche senza parole. Quando sarà nuovamente possibile, non rinuncerò più agli abbracci. Con un abbraccio si esprimono tante emozioni: può essere un abbraccio che dai stringendo forte perché sei arrabbiato, uno delicato quando vuoi far capire a qualcuno che la pensi come lui o un abbraccio di gioia nel rivedere un amico. Abbracerò fortissimo i nonni, che ho dovuto tenere lontani perché la loro salute è a rischio, gli zii, i cugini e tutti gli amici. I miei saluti saranno fatti di abbracci e vorrò togliere fra me e le altre persone quel maledetto metro a cui la pandemia ci ha obbligati.

CAPITOLO “POETICA DELLE PICCOLE COSE”: la chiama così mia mamma, con riferimento a non so quale poeta. La pandemia e il lock down ci hanno insegnato a divertirci e ad apprezzare cose semplici, visto che siamo dovuti rimanere chiusi in casa per alcuni mesi. Cose semplici ma che possono dare tanto. Ad esempio ho imparato ad ammirare il cambio di stagione. Lo scorso anno ci hanno chiusi in casa a fine febbraio e da lì in poi la natura è stata tutto uno sbocciare di colori, forme e profumi. Ho imparato ad ammirare le gemme che nascevano nei rami e piano piano prendevano forma, poi si aprivano e allargavano per diventare foglie. Ho visto nascere margherite e quadrifogli che ho piantato nel mio giardino. Io e mio fratello abbiamo spesso sbirciato formichine o altri animaletti all'opera. Ci siamo stupiti di quanto possano essere belli i colori dell'alba o caldi quelli del tramonto. La notte ci siamo anche persi a guardare le stelle. La vita veloce di tutti i giorni ci impediva di fermarci ad ammirare le cose della natura, ma la pandemia ci ha permesso di riscoprirle e per questo la ringrazio. Ora so che se c'è un bel tramonto o la notte è stellata, vale la pena stare a naso in su ad ammirarle.

CAPITOLO “SAVE THE PLANET”: durante il lockdown la mia maestra delle elementari ci ha fatto leggere un articolo molto importante che spiegava che molte malattie umane virali hanno

origine dagli animali e provocano ogni anno milioni di morti. A causa della distruzione delle foreste e dell'inquinamento questi animali portatori di virus sono costretti ad andarsene dal loro habitat naturale e a "invadere" quello umano. Insomma, ancora una volta se l'uomo rispettasse l'ambiente, questi animali resterebbero dove sono e anche i loro microorganismi e tutti vivremmo meglio e in armonia. E allora viva i "Fridays for future" di Greta Thunberg e il rispetto per l'ambiente. Bisogna capire che tutta la nostra vita dipende da lui e quanto più questo sarà rispettato, meglio staremo tutti.

Ecco allora il mio mondo post Covid: con più abbracci, più nasi all'insù o all'ingiù e più rispetto per l'ambiente.

SECONDA CLASSIFICATA

Gaia Gardin

Classe III A – Scuola secondaria di I grado “Italo Svevo” di Fontanafredda

Con una scrittura visiva, l'autrice riesce a condensare in poche frasi il suo disagio e le sue speranze.

La Giuria

Araba Fenice

Un anno.

Minuto dopo minuto, ora dopo ora, giorno dopo giorno.

La vita che scivola lenta come una goccia di pioggia sul finestrino di un'automobile.

Uccelli pronti a spiccare il volo, ma chiusi in gabbie a loro volta chiuse con pesanti catene.

Così mi sento io. Così si sentono i miei amici. Così si sente l'umanità.

Forse il vero problema non è più il virus, ma noi.

Le nostre anime si sgretolano sempre più, i nostri cervelli si sono appiattiti, ci muoviamo come automi cercando di tornare alla vecchia, desiderata normalità.

Forse, ormai, non è più possibile.

Forse bisogna cercare di crearne una nuova.

Le mascherine sono scomparse, ma la loro ombra rimane sui volti che animano la città.

Le persone mi ricordano i nonni ormai anziani che rimpiangono i bei vecchi tempi.

I bambini si comportano da adulti, gli adulti da bambini, ma in ogni caso nessuno sa come agire, o meglio reagire.

La gente è stata cambiata, ora non vive, sopravvive aggrappandosi come a un salvagente alla tecnologia e a tutto ciò che ha a che fare con essa.

E' strano da dire, ma ormai l'essere umano si è scordato tante cose: il modo di abbracciare, di sorridere, di relazionarsi...

Nonostante tutto dentro di me c'è ancora una piccola speranza che un giorno torneremo tutti ad aprirci al mondo, come un libro riscoperto dopo tanto tempo.

Oggi ho ricevuto un piccolo segnale! L'inizio di un ritorno alla normalità.

Ero seduta al parco sulla solita panchina, la luce del sole pomeridiano mi inondava la faccia facendomi sentire coccolata. Stavo leggendo finché la mia attenzione non è stata catturata da un fatto che quasi mi ha fatto commuovere. Poco più distante c'era un gruppetto di ragazzi che si abbracciava e rideva una risata contagiosa.

Allora veramente qualcuno non si è ancora dimenticato cosa vuol dire stare bene e in compagnia. Ancora non mi sono abituata all'assenza di mascherine e distanza, ma negli occhi di quei ragazzi ho visto una luce, un'enorme voglia di vita e libertà a lungo negata.

Ecco la scintilla, ecco la ripartenza, quegli uccelli chiusi in gabbia torneranno a cantare, senza timore né tristezza, e potranno spiccare il volo verso nuovi orizzonti di libertà, come un'araba fenice che risorge maestosa dalle proprie ceneri.

TERZO CLASSIFICATO

Davide Ferrari

Classe I C – Scuola secondaria di I grado “Giacomo Zanella” di Porcia

L'autore, con ironia e maturità, mette in luce tutti i limiti del mondo degli adulti.

La Giuria

Un mondo a colori

Albero blu, verde, giallo e perché no, anche arcobaleno! Questo che ho appena descritto è quello che ci succede ogni giorno, quando la sera o a mezzogiorno i nostri genitori guardano il telegiornale per essere informati sulle ultime novità relative alla pandemia, quando sentiamo che cambieranno i colori delle regioni, quando si dice che alcune scuole chiuderanno e altre no, quando sentiamo dire da alcune persone che il covid non è pericoloso e da altre che è come la peste e che dobbiamo fare di tutto per sconfiggerlo. Vaccino sì, vaccino no... insomma una gran confusione. Ognuno di noi vede le cose in maniera diversa da come la vedono gli altri, come l'esempio che ho fatto all'inizio dell'albero blu, verde o giallo, dipende da come le guardi!

C'è chi dice che passerà, chi è dubitante, e sinceramente io non riesco a immaginarmi più un mondo senza la pandemia, anche se vorrei tornare alla normalità, per poter riabbracciare le persone che mi stanno a cuore senza aver paura, poter andare in giro senza preoccuparmi di prendere la mascherina e poter vedere i miei amici in faccia senza che ci sia una mascherina di mezzo. Se però ognuno continuerà a pensare con la propria testa e a non collaborare, invece che andare avanti torneremo sempre più indietro.

La pandemia ci accompagnerà ancora per un po', ma se continueremo così non troveremo più un'uscita come in un limbo, dove correre è inutile se non c'è meta, ma se saremo uniti finalmente troveremo l'uscita.

Una volta usciti dal limbo il mondo secondo me non cambierà, rimarrà il solito caos, gli alberi per qualcuno saranno rossi, per altri viola o blu, ognuno lotterà per la propria idea e non ascolterà mai le idee degli altri e non riusciremo ad avere un obiettivo comune.

Io spero che in futuro le cose cambino e che tutti imparino ad ascoltarsi di più.

SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO

PRIMA CLASSIFICATA

Rebecca Bravo

Classe II C – Licei "Le Filandiere" di San Vito al Tagliamento

L'autrice, con un tocco ironico e femminile, traccia l'immagine del mondo adolescenziale stravolto dalla pandemia e desideroso di leggerezza.

La Giuria

La pandemia in una cornice

Il gioco che in questo periodo mi riesce meglio? Immaginare quello che ci sarà dopo la pandemia; mi piace pensare che potrò tornare ad abbracciare i miei amici senza un preciso motivo, solo perché sono felice, potrò andare in spiaggia e conoscere nuove persone, e stringere amicizie con ragazzi di altri posti, relazioni che, a mio parere, sono le più difficili ma anche le più belle.

Tornare a scuola senza dover usare le mascherine e senza stare distanziati sarà una delle conquiste più trionfali. Potrò sedermi accanto a una mia compagna e ai cambi dell'ora parlare sottovoce, vicina vicina all'orecchio, dei gossip della scuola, delle scarpe che si è messa quella ragazza, che sono bellissime. Potrò lamentarmi del prof, che ci ha dato troppi compiti, e potrò persino giocare a battaglia navale con le mie amiche, su fogli che sbucano da quaderni in modo casuale, passandoci la stessa penna. Probabilmente ci sarà ancora qualche prof che ci dirà di stare attenti, di lavarci bene le mani e di non stare troppo attaccati, perché il vaccino non è detto che sia sicuro. Ho ben presente chi potrebbe fare così, ma non dirò sicuramente qui chi è. Se dovesse succedere veramente, con tutto il dovuto rispetto, farò finta di essere sorda. Mi immagino quando guarderò un film e il mio primo pensiero alla vista di una calca di gente non sarà "ma questi le mascherine dove le hanno lasciate?". Mi è capitato di pensarlo, guardando serie tv, e a volte l'ho pure detto ad alta voce, super convinta di segnalare un'infrazione.

Un'altra pratica che non vedo l'ora di riprendere è entrare in un centro commerciale per il semplice gusto di farlo, senza dover comprare qualcosa di assolutamente necessario perché è l'unico modo che ho per prendere una boccata d'aria e staccare gli occhi da questo maledetto monitor.

Durante il lockdown il computer è diventato (purtroppo) il migliore amico di tutti, o per lo studio, o per il lavoro. Tra noi ragazzi ormai, quando si parla di scuola, le domande più frequenti sono "tu vai su meet o zoom?", oppure "ma voi non usate classroom?"; la prima volta che la mia migliore amica mi ha confessato che non usava classroom sono rimasta di sasso. Esiste davvero un'altra piattaforma come Classroom che non è Classroom?

Prima della pandemia non avevo idea dell'esistenza di queste app; ora invece se prendi il telefono di un adolescente troverai sicuramente una cartella chiamata "scuola" con all'interno Meet, Classroom, Classeviva, Drive e Gmail. Quando ci diranno che possiamo tornare a scuola definitivamente, il mio telefono sarà liberato di circa tre o quattro giga di memoria,

invece la mia memoria sarà ricca di nuovi termini: assembramento, paziente zero, ristori, e tanti acronimi: DaD,Rt... .

Pensiamo poi alla nostra idea di paesaggio scolastico: in videolezione abbiamo tentato una specie di esperimento. Quando eravamo ancora a casa abbiamo dovuto disegnare un posto della scuola che ce la ricordasse, senza però cercare in internet. Quando a febbraio siamo rientrati a scuola, abbiamo portato i nostri disegni e li abbiamo confrontati con i luoghi reali. Il ricordo che avevo della scuola era molto diverso dalla realtà, avevo praticamente disegnato metà degli elementi del paesaggio scolastico; probabilmente se non fossimo stati in questa situazione avrei avuto un ricordo più nitido.

Potrò disegnare il mio mondo dopo la pandemia, con una previsione colorata e con più particolari, come nella realtà in cui mi troverò: è solo questione di tempo!

SECONDA CLASSIFICATA *ex aequo*

Beatrice Maria Iamandii

Classe III E – Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Trieste

L'autrice coglie lo spunto offerto dalla traccia per costruire un suo affascinante universo marino.

La Giuria

Di fronte a due diverse realtà, il nostro lato razionale ci chiede di compiere una scelta, ma nulla vieta di essere prima passivi: l'ombra può dire molto sulla luce.

Scegli, ma prima di farlo osserva e annota.

Se la vita è un porto di mare, allora sei in un punto di ritrovo. Barche che ormeggiano, che siano esse di pescatori, marinai o capitani poco conta; sei nel punto tale della mappa tale, però non ti scordare un dettaglio: in acqua, allontanatisi un poco, il gioco diventa individuale.

Quindi, considerati o meno parte del gruppo, ma tanto vale imparare a nuotare, almeno a stare a galla se non a essere agili come pesci nell'acqua.

Tanto vale conoscere il mare, interessarsi del quando le onde sono più impetuose, interessarsi del momento in cui sarebbe più opportuno mettersi al riparo e quando invece affrontare la tempesta, per poi ritrovare il porto ed, eventualmente, mettere piede sulla terraferma. Naturalmente, non è escluso che ci sia chi preferisce non arrivarci e sceglie di rimanere in acqua, negli abissi o in superficie, per adattarsi al mutare dei fugaci tormenti marini.

Il mare aperto offre rifugio, ha tanti luoghi appartati, fosse profonde dove porsi all'ombra più assoluta, mille e più sfumature che si possono sfruttare per mimetizzarsi ed evitare qualcosa, chiunque o nessuno; certe volte infatti si tratta di affrontare la folla o schivare il singolo, la decisione che rende partecipi dell'organizzazione di una complessa società oppure rintanati di un nascondiglio recondito.

In mare il solvente è lo stesso, ma non il soluto; io e te siamo diversi, qui.

Molti vedono il totale e non considerano le unità; vedono le gocce identiche fra loro correlate a noi che siamo dello stesso porto, ma tu annota: capo, busto e membra ci accomunano ma non ci descrivono, così come i libri che hanno le pagine raccontano storie, libere di essere diverse.

Che ognuno tragga le proprie considerazioni; io lo trovo un punto di forza.

Nel mare si può scegliere se ricordarsi di avere accesso, solamente a forza di nuotare, all'oceano, oppure addirittura ai diversi oceani se si vuole; sì, certo, partenza dal Mar Caspio esclusa.

Dunque, verosimilmente ipotizzando che non molto cambi in mezzo all'acqua del Pacifico che in quella dell'Atlantico o dell'Indiano, lo sforzo di andare a esplorare ha spesso bisogno di un incentivo. Ecco la svolta: si può scegliere di inseguire il bello, esserne alla ricerca, per trovare qualcosa da amare, da conoscere, volendo assecondare il pensiero di Socrate.

L'amore non ha solo molte forme e manifestazioni, ma anche svariate definizioni, perciò lo si tratterà da una prospettiva soggettiva conosciuta effettivamente solo dal lettore e dalla nostra persona nell'acqua, che parte in ricerca del bello personale.

Ora, rammendo a te e a chiunque voglia intendere: il dramma nasce non come frutto della noia dei mortali, ma pone purtroppo radici in principi ben più reali.

Rimane quindi presente la possibilità che il tuo lieto fine, animo del porto, si tronchi e metta a tacere tutta la tua totale esistenza.

Sono innumerevoli gli eventi che possono sancire tale momento e dibatterli non porterebbe vantaggi; allora osserva e ragiona: se scegli la vita che parte dal porto scegli anche l'attimo, altrimenti potresti vivere passivamente mentre segui l'ideale futuro.

Quadro abbozzato, appunti presi.

Ultimo consiglio: ripassa in penna, la matita qui nell'acqua di ben poco lascia traccia.

SECONDA CLASSIFICATA *ex aequo*

Giada Orlando

Classe IV B – Licei "Le Filandiere" di San Vito al Tagliamento

Il testo è chiaro e ben strutturato. Bella l'immagine delle navi fantasma.

La Giuria

Navi fantasma

Cos'è la vita se non un susseguirsi di esperienze che formano le nostre idee e il nostro carattere? Il mondo è talmente vasto, vario e meraviglioso che non basterebbero cento vite per provare tutte le possibili opportunità che ci offre questo sistema. È innegabile e spaventoso. Come Claudio Magris scrisse, questa vita è come "un porto di mare" dove tutte le diverse imbarcazioni, come le persone della nostra vita, arrivano per restare un giorno come anni, cambiano il paesaggio e il mercato locale, possono portare gioia o miseria o naufragano prima ancora di raggiungere la costa. Così facile da immaginare, lo è di meno capire perché allora molti di noi si isolino in una bolla, decidano di circondarsi di loro simili e scelgano così la banalità di una vita monotona, priva di originalità. Si potrebbe parlare di comfort zone, un inglesismo che indica semplicemente il perimetro ideologico entro al quale ci sentiamo a nostro agio, senza ansia, pressioni o cambiamenti inaspettati e certo uscire dalla nostra zona di comfort potrebbe implicare un notevole aumento di ansia sociale. Ma da dove deriva tutta questa ansia? Un po' di ansia è fisiologica e totalmente normale, ma quando questa impedisce il nostro vivere quotidiano diventa una vera e propria patologia. Una ricerca pubblicata sul *Journal of Abnormal Psychology* dimostra come nell'ultimo decennio ci sia stato un notevole incremento dell'ansia nei giovanissimi e non solo.

Analizziamo un secondo la situazione e chiediamoci da dove possa derivare tutto questo stress e questo malessere. La risposta più quotata è che con l'arrivo nel XXI secolo e delle sue innovazioni tecnologiche siano comparsi anche problemi di autostima, insicurezza e ansia legati al mondo dei social. Perché, diciamocelo, oggi giorno se non sei su Instagram, Facebook o Twitter sei un solitario, estraneo al mondo stesso e più passa il tempo più i social diventano essenziali per le aziende, la pubblicità e il mondo del lavoro in generale, che ci piaccia o no. Sui social la gente ha trovato un nuovo modo di esprimersi e confrontarsi con il resto del mondo, magari anche rimanendo nell'anonimato e tutto questo senza neanche la fatica di uscire di casa. Dunque se da una parte siamo in comunicazione con le persone più di quanto non siamo mai stati e la nostra vita online è paragonabile a un immenso porto di mare, nella vita reale rimaniamo chiusi in una bolla. Questo perché ci troviamo talmente bene a sguazzare nelle acque dell'internet che ci distacciamo dalle relazioni non virtuali dimenticandoci come comunicare con il mondo esterno, e nel momento in cui neanche online riusciamo a conformarci ai trend e alle mode e a sentirci apprezzati, nasce in noi una nuova profonda inadeguatezza, una nuova forma di disagio. Ci creiamo una realtà alternativa nella quale andremo a creare dei rapporti solo in base alle ideologie delle persone che la pensano come noi, perdendo quel legame affettivo tangibile che si creava esclusivamente di persona. Di conseguenza anche online si formeranno ulteriori porticcioli in cui andremo a ripararci dalle tempeste di opinioni diverse dalle nostre, ma saranno porti reali e sicuri? La verità è che non

importa quante persone conosci, se non riesci a creare un vero legame con nessuna di queste, rimarrai sempre isolato nella tua bolla. Non è la quantità di barche che fa il porto, ne basta anche solo una fintanto che questa esista davvero e non sia solo una nave fantasma, inconsistente, ininfluyente.

TERZO CLASSIFICATO ex aequo

Fabio Colesan

Classe I L BI – Istituto Tecnico Settore Tecnologico "John Fitzgerald Kennedy" di Pordenone

L'autore presenta il suo pensiero in modo chiaro e lineare, motivando razionalmente il suo augurio e invito a guardare oltre le bolle create in ambienti troppo chiusi.

La Giuria

Claudio Magris in "Microcosmi" paragona la vita a un porto di mare dove può arrivare chiunque, con mentalità, pensieri, cultura differenti da quelli della comunità locale e questo implica una contaminazione positiva. La natura umana è quella di stare in gruppo, rapportarsi con gli altri: il confronto tra diversi punti di vista porta a crescita, maturità, conoscenza.

A parer mio i social network ci privano di questa possibilità di confronto in quanto, a causa dell'algoritmo di preferenza, come lo chiamo io, ci vengono proposti siti o account di persone con opinioni molto simili alle nostre. Ed ecco il motivo per cui Magris li definisce delle bolle: all'interno di queste ci siamo noi e tutti i nostri "simili di pensiero". Non ci possono essere contatti con l'esterno e quindi si crea, per l'appunto, uno pseudocaffè i cui partecipanti assumono quasi sempre visioni molto simili sulle vicende.

L'aspetto più negativo della polarizzazione delle opinioni è quello che, vivendo in una bolla social, non si potrà mai avere una mappa completa e reale del mondo che ci circonda inoltre quando avvengono incontri tra chi la pensa diversamente, questi si esplicano perlopiù con modalità verbalmente violente. Questo, secondo me, è dovuto appunto alle poche opportunità di confronto con persone con pensieri differenti dai nostri, nonché dall'assenza di contatto fisico reale. La conseguenza è stata quella della perdita dell'abitudine a osservare sul volto dell'interlocutore sfumature di espressione o movenze del corpo che possano veicolare il nostro messaggio in maniera differente. Mi spiego meglio: delle parole che scritte possono sembrare un'accusa contro qualcuno, in un contatto reale, attraverso la gestemica e le espressioni corporee possono essere interpretate in modo differente, magari meno accusatorio e quindi non scatenare reazioni spropositate.

Dobbiamo inoltre ricordare che le aziende erogatrici di tali servizi, i social network, assumono comportamenti che possono essere moralmente discutibili, ma devono accontentare sia l'interesse proprio di strategie di marketing sia le richieste della popolazione di connettersi con gli stessi loro punti di vista. Non ci sarà dunque da stupirsi se, andando avanti con il tempo, le persone perderanno il bisogno di dibattere e cominceranno a ricercare solamente il pensiero concorde al loro, arrivando sino al punto di credere che sia necessariamente il più ragionevole e corretto. Infine è necessario ricordare una frase che viene spesso pronunciata ma sulla quale non si riflette a sufficienza: quando qualcosa è gratuito e manca il prodotto, vuol dire che il prodotto sei tu. Infatti su internet cediamo i nostri dati personali in cambio di socialità. Ed è grazie ai nostri dati che le aziende traggono profitto.

Per riprendere il mio pensiero, concordo con Claudio Magris quando sostiene che ogni endogamia è asfittica, nella misura in cui non ci sono aperture e confronti fra chi segue la stessa traiettoria.

Posso quindi trarre una conclusione: l'utilizzo spropositato dei social network porta a conseguenze di vedute ristrette e limitate e a poca accettazione del diverso. E questo

rappresenta solo l'inizio di una possibile involuzione dell'umanità. Per questo mi rendo sempre disponibile a imparare cose nuove e a confrontarmi con chi la vede diversamente e sarebbe incoraggiante, in un futuro non troppo lontano, poter scoppiare queste bolle social ed esclamare a pieni polmoni "Ah! Quant'è bello e vario il mondo!".

TERZA CLASSIFICATA ex aequo

Arianna Maset

Classe III M – Isis "Lino Zanussi" di Pordenone

L'autrice delinea un quadro distopico che corrisponde ai suoi timori per il post pandemia: in certi casi la scrittura può avere carattere terapeutico. La Giuria

POST PANDEMIA

Siamo nel 2023 la pandemia è finita, le mascherine le abbiamo buttate e il covid-19 è stato debellato. Sta tornando tutto alla normalità, le persone possono tornare a riabbracciarsi, a stringersi la mano e a scambiarsi baci sulle guance. Adesso tutto dovrebbe essere rose e fiori, con il finale “e vissero per sempre felici e contenti”, tutti a far festa a far baldoria, si torna a vedere i concerti dei propri idoli, si torna al cinema e dovrebbe essere tutto un: “sì! Evvai! Adesso chiamo il mio “bro” e lo invito a giocare a Fifa 23”.

Ma chi vogliamo prendere in giro? Tutta la popolazione avrà paura di uscire di casa, e se da un lato si sentirà libera dal virus e da tutto quello che ha portato la pandemia, dall'altro si sarà messa delle catene addosso con intorno delle sbarre di una prigione, rigorosamente elettrificate perché bisogna stare a un metro di distanza. La paura e il dolore ci rendono schiavi, e ci vorranno anni prima che tutto torni alla normalità.

Ecco questo è quello che penso accadrà: la gente sarà depressa, cupa e triste, le parcelle di psicologi e psichiatri aumenteranno, sperando che almeno loro siano sani e in grado di dare consigli e spiegazioni alle persone malate. Io per prima mi sono abituata a nascondere il mio viso dietro la mascherina, e non è sano perché ora reputo la mia immagine più bella se la nascondo.

Probabilmente molti studenti lasceranno la scuola perché, diciamo così, la DAD fa letteralmente schifo, almeno questa è una mia opinione, poi ovviamente ci sono coloro che come lavoro potrebbero fare i copisti, e quindi la DAD è stata una benedizione per le loro medie scolastiche, non so se intendo?

Saranno periodi difficili, non riusciremo subito ad avvicinarci alla gente, non senza la costante paura di poter essere contagiati. Ma quello che desidererei di più al mondo è avere un'adolescenza normale, poter andare in giro e abbracciare i miei amici senza aver paura, vedere mio fratello correre per il parco vicino a casa e giocare con i suoi compagni, mia madre che va a fare serate tra donne e mio padre tra uomini.

Vorrei tornare a scuola, mi manca seguire le lezioni in presenza.

Una volta in un film ho sentito questa domanda: “Si può essere felici se non si è liberi?”

Non sto assolutamente dicendo che quello che si sta facendo per fermare questo disastro sia sbagliato, solo che vorrei essere libera, togliere le sbarre alla mia casa e uscire, abbracciare i miei nonni, che è una piccola grande cosa che non faccio da molto tempo, e loro sono i genitori più saggi.

Ecco sì, anche se sono una persona poco aperta alle relazioni con estranei, io amo stare con la mia famiglia e non vedo l'ora di essere a uno dei pranzi dove ti riempiono fino a esplodere, con le persone intorno, nonostante le domande scomode che sicuramente la zia impicciona farà, ma sono anche gli aspetti più negativi a mancarmi, significa che tutto sta tornando alla normalità e non vedo l'ora.

TERZI CLASSIFICATI ex aequo

Mateusz Barabanow e Leonardo Bremini

Classe II G – Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Trieste

Al centro dell'elaborato c'è proprio il dialogo: tra i due autori e tra il narratore e il suo diario. Di impatto l'immagine dell'albero di Giuda.

La Giuria

Caro diario,

tuttora siamo nel mezzo di questa pandemia e mi mancano quasi le parole per descriverla, a questo punto. Da quando è iniziato tutto questo ho cominciato a diventare un alienato. Tutto sembra uguale, sai, ogni giorno fai sempre le stesse cose, vivi sempre le stesse emozioni e di rado ti ricordi addirittura quello che hai fatto, forse per il pletorico numero di giorni che siamo stati costretti a passare così o forse perché un effetto collaterale di questo virus è quello di sviluppare l'Alzheimer.

Questa quarantena ha creato dentro di me un senso di vuoto, di incompletezza. Mi sento come se mi mancasse sempre qualcosa. Non parlo di affetto, di amici con cui parlare o di non sapere come impiegare il mio tempo libero. Parlo di qualcosa dentro, parlo dell'impercettibile. Mi mancano quelle piccole cose di cui una normale giornata è composta. E per normale giornata intendo una giornata come mi piace ricordarle: senza pandemie, senza mascherine e soprattutto senza quell'incredibile stanchezza che compone l'aria di questi tempi. Una stanchezza tangibile, frutto dell'esaurita duttilità che il nostro paese ha già dimostrato per troppo tempo. Le piccole cose di cui ti parlavo sono proprio quelle a cui solitamente fai meno caso. Quelle cose che ci piace chiamare "scontate" ma che ultimamente ho notato che scontate non lo sono per niente. Ho cominciato a fare passeggiate sai? Non ti spaventare, nulla di serio, ma in questo periodo è la cosa più vicina alla realtà che non straripa il buonsenso. Insomma, sempre meglio dei cuscini di casa a cui sono abituato no? Da quando ho cominciato a farle mi sembra di vedere tutto con dei nuovi occhi, quasi come se rivedessi di nuovo il mondo per la prima volta.

C'è un albero di Giuda davanti a casa mia e mi ricordo che ogni volta che dovevo uscire mi fermavo lì sotto per rilassarmi e per staccare da tutto per quei cinque minuti, facendomi spesso accarezzare da un raggio di sole che passava attraverso i rami e mi accoglieva durante la mia permanenza. Era come se fossi sempre ben accetto lì sotto, era come se fosse il mio posto e di nessun altro. Ogni tanto passava qualche anima sperduta come la mia, che mi accennava un saluto, mi scambiava qualche parola, qualche occhiata o insomma le classiche cose da vicini che quasi non si conoscono. Ma stare lì sotto mi faceva sentire a contatto con la natura, a contatto con le persone. Mi faceva sentire felice anche in momenti in cui non lo ero. E me ne sono reso conto tornando lì sotto per la prima volta dall'inizio di tutto questo. Era diventato un luogo deserto, un posto fantasma. Non passava nessuno e le uniche occhiate che mi beccavo erano quelle di qualche vicino curioso, o forse insospettito, in stile *Rear Window* di Alfred Hitchcock. Mi sentivo quasi un estraneo nonostante fossi esattamente a due passi da casa mia e quegli occhi vigili fossero gli stessi di chi mi salutava in precedenza. Che buffo!

Dovessi pensare al futuro dopo la pandemia non saprei da dove iniziare. Tutto sembrerebbe più bello adesso e l'idea della totale libertà, quando gli viene privata, è sempre stato ciò che ha spinto l'uomo a creare le fantasie più varie. Una libertà di cui riconosciamo il gusto, ma che adesso ci è stata privata. Forse tutti quanti cominceranno ad apprezzare le piccole cose come ho fatto io e vedranno il mondo in una maniera molto più celebrativa. O semplicemente le persone apprezzeranno la libertà di prendersi una boccata d'aria non filtrata e finalmente di cominciare a essere positivi senza che suoni come una brutta cosa.

Spero che tutto questo finisca il prima possibile e che queste righe che ti ho dedicato possano essere una profezia e non una semplice speranza. Chissà che divertente sarà leggere queste pagine di agonia una volta finito tutto. Forse le strapperò e le getterò al vento, facendole volare nell'aria come un uccello, che forse prendo come campione di libertà, con quelle ali che fanno sempre da mezzo a una mente da puro nomade. Mi auguro di non averti dato noia.

Con affetto, il narratore